

A white marble statue of a muscular man, likely a pioneer, standing on a tiered pedestal. He is wearing a wide-brimmed hat and a loincloth. He holds a large machete in his right hand, and his left arm is raised, holding a bundle of what appears to be harvested cane. The background is a plain, light-colored wall.

L'EMIGRATO ITALIANO

AI PIONIERI
DELL' INDUSTRIA
DELLO ZUCCHERO

DONATO DALLA COMUNITÀ
ITALIANA DEL DISTRETTO
DI INNESPAIL NEL I CENTENARIO
DELLO STATO DEL
QUEENSLAND

1859

1959

L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI psse

Direzione e Amm. zione: ROMA - Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	1000
Seminaristi	300
Esteri	2,00



OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51

Tel. ab. 40-12 - 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416



“Così trepidamente preghiamo,”

Riportiamo in parte il recente appello
dell'Ecc.mo Episcopato Triveneto agli emigranti

AI NOSTRI cari emigranti, sia a quelli stagionali come agli altri residenti ormai in altro paese, ricorderemo che la stessa Sacra Famiglia dovette emigrare; ed ebbe non solo l'assillo del pane materiale, ma la preoccupazione degli sgherri di Erode scatenati a morte contro il Figlio di Dio, e sperimentò un'emigrazione ben più penosa, data la difficoltà delle comunicazioni, la miseria del tempo e l'ambiente idolatra in cui dovette soggiornare. E ricorderemo loro come Gesù dovette una seconda volta lasciare il suo paese, Nazareth, cacciato dall'invidia dei compaesani, che ne tentarono la morte. Pensino, nelle loro prove, pensino gli emigranti a Colui, che poteva dire di sé: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo il loro nido, ma il Figlio dell'Uomo non ha neppure una pietra su cui posare il capo». Li confortino questi santi esempi a sopportare le privazioni e gli sconforti della loro condizione.

Ma gli emigranti non devono mai dimenticare che vanno all'estero per «guadagnare», non per «perdere». Dio voglia che essi guadagnino materialmente col loro onesto lavoro; e non abbiano a subire delusioni o sfortune! Riflettano, però, che non devono assolutamente «perdere» nello spirito, nella fede, nel buon costume. Anche se guadagnassero assai materialmente, ma perdesero spiritualmente, l'emigrazione sarebbe per loro una disgrazia. E «perdere» spiritualmente di-

L'EMIGRATO ITALIANO

Rivista dei Missionari
SCALABRINIANI

Febbraio 1960 - N. 2 Anno XLIX

SOMMARIO

	pag.
Così trepidamente pre- ghiamo	1
Lotta contro la fame nel mondo	2
Fra i tagliatori di canna	4
Emigranti o profughi?	10
Emigranti difficili	13
Garfagnini nel mondo	16
IL RACCONTO DEL MESE	
Massimo Rinaldi Missio- nario e Vescovo	20
CASA NOSTRA	22
VOCAZIONI MISSIONARIE	24

In copertina:

Monumento all'emigrato
italiano tagliatore di canna
a Innisfail (Australia)

pende solo da loro! Anche qui devono «guadagnare»: devono cioè trarre profitto di esperienza e di civiltà dal popolo in mezzo a cui vanno a vivere, coglierne tutto ciò che ha di buono, e non coglierne affatto ciò che può avere di cattivo. Oltre tutto l'emigrante che si lasciasse contaminare nella fede e nel costume, dimostrerebbe di sentire poco la propria dignità e di essere un debole che si lascia travolgere.

Forse all'emigrante non sarà sempre facile adempiere i propri doveri religiosi, come ascoltare la S. Messa le feste ed accostarsi ai Ss. Sacramenti. Lo farà certamente in patria e non mancherà di accostarsi alla S. Comunione prima di partire; e poi all'estero non si lascerà sfuggire l'occasione per dimostrare che è un buon cristiano. Ma certamente pregherà ogni sera per i suoi morti e per i suoi cari che ha lasciato a casa.

Non dimenticherà mai la sua religione, la sua famiglia e la sua parrocchia. Non dimentichi che Dio lo segue ovunque come padre amorevole.

Non dimentichi il suo onore. Non si vive di solo pane. Un emigrante, in mezzo ad un popolo straniero, rende onore o vergogna alla Religione, alla Patria, alla Famiglia da cui viene. Gli emigranti sanno benissimo che gli stranieri li guardano e li giudicano. Dio voglia che abbiano sempre motivo di stimarli e mai di disprezzarli!

La testimonianza d'onore alla loro Religione, alla loro Patria e alla loro famiglia, la renderanno con la loro bravura e l'onestà del lavoro, con la serietà e la dirittura della loro condotta, con la bontà e la religiosità sincera di tutta la loro vita. Essi sanno quanto è bello ed onorevole poter ritornare dove si è stati, sentire che gli stranieri desiderano il loro ritorno; e sanno altresì quanto è umi-

LA LOTTA CO

Stralciamo alcuni pensieri dal messaggio di S.

** A nome di questi miei fratelli presenti desidero dirLe a voce, Dottor Sen, quello che Le è stato già detto da questa assemblea e cioè che le vostre sollecitudini sono le nostre e le vostre ansietà le nostre ansietà.*

** Perché la nostra collaborazione sia efficace e la nostra azione possa essere fruttuosa è necessario che questa «lotta contro la fame» venga inserita nel grande quadro della lotta contro la fame più dura e più funesta dell'umanità, la fame dei valori morali che è ben spesso la sorgente, la radice, la ragione, la causa dell'ansietà che travaglia il mondo. Ciò vuol dire che nella nostra azione noi saremo quello che siamo, noi vi daremo l'aiuto che è possibile darvi rimanendo nel terreno del nostro Sacerdozio ed alla luce dei principi dottrinali e morali nei qua-*

liante sentirsi rinfacciare la condotta disonesta degli emigranti indegni!

Noi osiamo chiedere ai nostri buoni emigranti che come si fanno onore all'estero, raggiungendo elevate posizioni nel campo industriale e commerciale o meritandosi l'elezione ad altissimi uffici politici od amministrativi, così facciano anche nel campo delle attività religiose: siano apostoli e missionari di Dio, sempre e ovunque. Perché non dovrebbero essere tra i primi nelle organizzazioni cattoliche del Paese che li ospita? Perché non dovrebbero sentire gioia di testimoniare in ogni contrada del mondo quella santa fede, onde «Cristo è romano», quella santa fede, che, non senza una provvidenziale volontà di Dio, è la ricchezza e la gloria più vera di un italiano?

Iddio guidi sempre i passi dei nostri cari emigranti; nel lavoro e nel bene. E la Vergine Santa li protegga da ogni pericolo materiale e spirituale. Così noi trepidamente preghiamo ».

CONTRO LA FAME NEL MONDO

Mons. Pietro Sigismondi ai sacerdoti e seminaristi radunati nella sede della FAO, in occasione dell'INCONTRO DEI POPOLI

«...li noi crediamo e tanti altri con noi credono e che sono i veri, i grandi, gli eterni principi.

* In questa nostra azione non dovremo mai dimenticare che il programma del «Nova faciam omnia» conviene soltanto a Dio, agli uomini mai. Noi troveremo, piuttosto voi troverete nei settori dove svolgerete la vostra attività, anche per questo problema tecnico, delle «pierres atteintes», dei fondamenti già preesistenti dei quali sarà necessario tener conto. Ho detto quindi molto bene il Dott. Sen che la soluzione di questo problema non deve essere imposta ai Paesi ma deve venire da questi e dai popoli che li abitano. Sarebbe pessima politica da parte nostra il venire «ab extra» con delle imposizioni senza tener conto di quello che già

esiste e che può essere fatto fiorire e fruttare.

* In ogni attività nostra — non soltanto di noi che apparteniamo al clero, ma di tutti gli uomini — in ogni attività che vuol essere caritatevole e di aiuto, non va dimenticato quello che un grande apostolo della carità ed un precursore della «campagna contro la fame», Vincenzo de Paoli, chiedeva alle sue suore: «Cercate di farvi perdonare la carità che fate».

E così, combattendo la fame, quella materiale, e portando nel mondo la fame e la sete di giustizia, potremo fare in modo che, come diceva il nostro Maestro, «gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».



S. E. Mons. Pietro Sigismondi parla a più di 1500 tra sacerdoti e chierici, di ogni nazione, radunati nella sede della FAO. Accanto a Mons. Sigismondi è Mons. Luigi Ligutti, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO e promotore della manifestazione.



Fra i tagliatori di canna

Walkerston, in Australia, è il paese della canna da zucchero e delle imprese missionarie di P. Charles La Verde e di P. Mario Volpato.

MENTRE il « Friendship », elegante bimotore a reazione delle Linee Aeree Transaustraliane (T.A.A.) lascia la rotta dell'Oceano Pacifico a circa mezza altezza dalla costa del Queensland e plana a bassa quota sopra la cittadina di Mackay per prendere la direzione d'atterraggio, si può abbracciare con un solo sguardo l'intera zona, in cui è situata la Missione Scalabriniana di Walkerston. La regione appare come una verde fascia delimitata da un lato dall'Oceano e dall'altro dai monti che dividono la fertile costa dall'interno incolto e bruciato; il verde brillante della giovane canna da zucchero è punteggiato qua e là dallo scarlatto delle « *ponziane* » in fiore, dai pochi e bassi fabbricati delle aziende agricole, o « *farme* » come le chiamano gli Italiani, e dai

pennacchi di fumo, che segnano l'attività di qualche mulino dello zucchero.

Walkerston quasi non si distingue, perchè la sua popolazione è sparsa su un'area di circa 20 chilometri di diametro, ed il centro è costituito dalla chiesa-scuola, dalla canonica, dal convento delle Suore, dall'ufficio postale, da un cinema, da due « pub » (birrerie, elementi primordiali di qualsiasi vita australiana organizzata), da una bottega. Il tutto nascosto da gigantesche piante di « mango », da smaglianti « *ponziane* » e da purpuree « *buganville* ».

Per quest'anno la stagione del taglio della canna è finita. Ed è finita troppo presto, perchè c'è ancora dell'ottimo raccolto sui campi, ma i mulini non ne accettano più. Fino a do-

Questo è P. Charles La Verde, parroco di Walkerston, con alcuni piccoli italiani. P. Charles è contento dei suoi parrocchiani. Molti sono ancora fedeli: italiani, maltesi, australiani. E questi sono la sua consolazione.



po la stagione delle piogge (gennaio-maggio) non si vedranno più i grandi fuochi, che distruggono il fogliame della canna e gli animali pericolosi che vi si annidano; non si vedranno più i giovani emigrati seminudi, neri di fuliggine, grondanti sudore, abbattere con precisione, ritmo e costanza i grossi calami. Ora è il tempo del riposo e durante il riposo, con l'umidità, il calore, le zanzare e i rospi, cresce la canna per la prossima stagione. Gli emigrati si spostano in città per le feste natalizie e per trovare poi qualche altro lavoro provvisorio.

Con il taglio della canna finisce anche la scuola. Il 1° dicembre, chiusura ufficiale delle scuole e grande albero di Natale nella piazza-cortile: a Walkerston lo stesso edificio serve da scuola nel piano superiore e da Chiesa nel pianterreno. Una trentina di bambini, quelli che abitano nelle

«farme» più sperdute, sono tenuti a pensione dalle Suore. Grande festa dunque il 1° dicembre, con palloncini, recite, lotteria, nastri e doni intorno ad un «eucaliptus» travestito per l'occasione da tradizionale abete natalizio. Un nero temporale, con vento, fulmini e pioggia torrenziale, mise fine alla festa rinfrescando l'aria e rasserenando il cuore dei coltivatori, che attendevano l'acqua per le loro piantagioni.

I ragazzi ora sono partiti: la chiesa-scuola è piombata nella quiete e nel silenzio, rotto durante il giorno dal picchiare dei muratori, che stanno costruendo il nuovo convento per le Suore, ed alla sera dal gracchiare dei ranocchi e dallo stridio dei pipistrelli, neri e grossi come piccioni. («volpi volanti» li chiamano qui), che si contendono tra il fogliame dei manghi il frutto maturo.

I Cattolici australiani sono aumentati, dal 1947 al 1953, di 419.450 unità, portando dal 20 al 25% il numero dei cattolici sul totale della popolazione, con la previsione che nello spazio di 30 anni essi potranno diventare la comunità più numerosa del continente. E' certo che un quarto di tale aumento lo si deve all'immigrazione italiana.

Attività dell'ANFE

(Associazione Nazionale
Famiglie Emigranti)

IL CONGRESSO del maggio scorso, con gli ordini del giorno e le conclusioni approvate dall'Assemblea, ha assegnato all'Associazione Famiglie degli Emigrati dei compiti precisi in ordine a taluni urgenti problemi e alle molteplici questioni che interessano l'emigrazione.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.F.E., riunitosi in questi giorni, ha verificato l'azione condotta dalla presidenza in questi ultimi mesi, in rapporto a ciò, l'ha approvata come conforme alle esigenze venute in luce nel Congresso stesso ed ha, su proposta della Presidente On. Maria Federici, deciso di concentrare il suo lavoro principalmente nei seguenti punti:

— Istruzione professionale dei giovani in rapporto alle effettive esigenze e richieste dei Paesi del MEC e per il migliore impiego dei giovani stessi.

— Ricerca delle conseguenze morali, sociali ed economiche della silicosi sui nuclei familiari dei lavoratori colpiti dalla malattia delle miniere.

— Contributo alla soluzione del problema degli alloggi per le famiglie degli emigrati.

— Estensione dell'assistenza malattia alle famiglie dei lavoratori emigrati qualunque sia il settore di occupazione e la durata del contratto di lavoro.

— Assistenza sociale e assistenza culturale per le collettività italiane all'estero.

Per quanto riguarda la riforma della legge sulla cittadinanza dell'italiano all'estero, il Consiglio Nazionale dell'A.N.F.E. ha dato mandato all'On. Vedovato di seguirne gli sviluppi in Parlamento.

Ci è particolarmente gradito aggiungere che l'A.N.F.E. ha istituito 4 Borse di Studio per figli di emigranti. Le borse consistono nella permanenza gratuita per un anno nell'Istituto San Carlo di Osimo, retto dai Padri Scalabriniani, che si propongono, oltre alla assistenza degli orfani degli emigrati, la preparazione professionale dei futuri emigranti.

Ed ora possiamo fare la conoscenza coi Padri Scalabriniani di Walkerston.

E cominciamo dal parroco, P. Charles La Verde. Sarebbe stato impossibile trovarlo fermo un minuto nei giorni precedenti: benedizione della prima pietra del nuovo convento, chiusura dell'anno scolastico, rappresentazione natalizia, esami quinquennali... Ora tutto è passato: P. Charles, tranquillo e riposato, è disposto a darci tutte le informazioni desiderate. Egli, nato, cresciuto ed educato in America, parla con noi in italiano con facilità e scioltezza.

La parrocchia conta poco meno di mille cattolici, egli ci dice, sparsi in una zona molto vasta: perciò, oltre alla chiesa parrocchiale a Walkerston, vi sono altre due cappelle succursali in località Eton e Homebush. La maggior parte della gente di Walkerston è occupata nella coltivazione o nella lavorazione della canna da zucchero.

P. Charles è contento dei suoi parrocchiani. Ma non sarebbe esatto dire che è contento di tutti. Tanti purtroppo, che portano bei nomi italiani, hanno abbandonato la pratica della Religione; ma molti vi sono ancora fedeli: italiani, maltesi, australiani. E questi sono la consolazione di Padre Charles, perchè sono generosi, ferventi, attivi.

Grazie all'attività di P. Charles e del suo predecessore, la parrocchia può affrontare con tranquillità le spese richieste dall'ammodernamento degli edifici, dal mantenimento delle Suore e dei Missionari, e dalle svariate iniziative religiose, ricreative, culturali, di cui è feconda produttrice la mente di P. Charles. E così deve fare se vuol tener testa alla Massoneria, che si ritiene (fino a quando?) « ab immemorabili » padrona assoluta del campo.

P. Charles ci fece prendere contatto diretto con la gente della parrocchia, formata da australiani e da italiani.

Per questi e per le migliaia di giovani emigrati occupati nel taglio della canna da zucchero in tutta quella vasta diocesi, il Vescovo di Rockhampton ha affidato ai Missionari Scalabriniani la parrocchia di Walkerston.

E qui facciamo conoscenza col P. Mario Volpato, assistente della parrocchia di Walkerston e missionario volante per gli emigranti italiani della diocesi di Rockhampton, la quale ha una superficie quasi uguale a quella dell'intera Italia. P. Mario è missionario volante in aeroplano da un centro all'altro e volante anche quando le quattro ruote della sua automobile non toccano più terra, perchè guardano il cielo dal fondo di un torrente. P. Mario, lungo e sorridente, non si impressiona: San Raffaele, patrono e guida degli emigranti, deve aver cura in modo particolare di P. Mario, perchè il lavoro che egli sta facendo e che si propone di fare per l'avvenire è grande e di vitale impor-

I cattolici nei cinque continenti

Attualmente si calcola che il 17% degli uomini siano cattolici. Secondo i diversi continenti la ripartizione degli abitanti e dei cattolici sarebbe la seguente: Europa: 623 milioni di abitanti, 230 milioni di cattolici; Asia: 1.514 milioni di abitanti, 14 milioni di cattolici; Africa: 218 milioni di abitanti, 24 milioni di cattolici; America: 353 milioni di abitanti, 193 milioni di cattolici; Oceania: 16 milioni di abitanti, oltre 2 milioni di cattolici.

tanza per la salvezza spirituale di tanti emigranti e per l'avvenire della Chiesa in questa parte del continente australiano.

E' una missione dura la sua, senza grandi consolazioni, senza frutti immediati ed appariscenti. Egli è il seminatore che nel pianto butta il buon seme: un giorno ci sarà chi raccoglierà nel gaudio.

P. GIORGIO BAGGIO

Questo è P. Mario Volpato, assistente di P. La Verde e Missionario volante



Più di due milioni l'aumento degli abitanti in Australia

La popolazione australiana dovrebbe superare, per la fine di quest'anno, i 10 milioni 160.000, così che dal 1950 ad oggi, avrebbe guadagnato circa 2 milioni e 100.000 abitanti. Dieci anni or sono un simile progresso sarebbe sembrato assai dubbio. Sebbene l'assorbimento di una massa così considerevole non sia avvenuta senza presentare dei problemi, sarebbe difficile negare che al rapido aumento della popolazione abbia corrisposto un adeguato sviluppo economico. Nel corso del decennio le entrate sono state relativamente alte; gli affari e le industrie hanno avuto una grande espansione e per tutto il periodo si sono praticamente presentate, salvo intervalli di scarso rilievo, adeguate opportunità di impiego. Con l'approssimarsi del 1960 conviene esaminare le possibilità di un altro forte aumento di popolazione nel decennio che

seguirà e considerare alcuni dei problemi connessi.

E' impossibile, naturalmente, prevedere con accuratezza quale potrà essere l'aumento della popolazione nei prossimi dieci anni, se non per altro per l'incertezza con la quale si prospetta il futuro movimento migratorio. In questi ultimi anni le condizioni economiche del Regno Unito e dell'Europa Occidentale, fonti principali di emigranti per l'Australia, sono migliorate offrendo maggiori opportunità di impiego e migliori condizioni di vita. E' evidente perciò che l'Australia, se vorrà continuare ad attrarre un considerevole numero di immigranti, dovrà mantenersi al livello dei tempi.

(dal « *Monthly Summary* » of the National Bank of Australia, del 13 ottobre 1959).



Questi poi sono... tagliatori di canna (1)

Natale a Sydney

Sydney, 18 dicembre 1959

Nella sala «S. Francesco» dei Padri Scalabriniani di Sydney ha avuto luogo una riuscita rappresentazione natalizia alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, S. E. Eugenio Prato e dell'Incaricato d'Affari della Delegazione Apostolica, Mons. Rotoli.

Da sinistra a destra: il cantante Domenico Modugno, S. E. l'Ambasciatore, Mons. Rotoli, P. Giorgio Baggio e P. Giovanni Raccanello, Scalabriniani.



PROTESTANTESIMO IN ITALIA

Il Protestantismo, nonostante ripetuti sforzi, non è mai riuscito a conquistare l'Italia. C'è stata però una lenta penetrazione.

Ecco un prospetto, secondo dati statistici offerti da Iginio Giordani e ricavati da censimenti ufficiali:

Anno	Popolazione	Cattolici	Protestanti	Protestanti stranieri
1861	21.777.234		32.975	
1871	26.801.174		58.651	
1881			50.939	Cifra data da fonti protestanti
1901	32.475.253	31.539.863 (925,2 per 1000)	65.595 (2 per 1000)	
1911	34.671.877	32.983.664 (951,3 per 1000)	123.253 (3,6 per 1000)	
1931	41.220.434	41.060.963 (996,1 per 1000)	82.569 (2 per 1000)	31.281

Solo nel 1911 la cifra dei protestanti apparve quasi raddoppiata; ma si trattò d'uno sbalzo apparente, perché in quel censimento, per accordi presi, le varie denominazioni acattoliche rinunziarono, in gran parte, alla dichiarazione particolare della loro Chiesa, per assumere in comune il nome di *evangelici*. Ma sotto questo nome s'iscrissero anche dei cattolici ai quali non pareva (e non avevano torto) che il vocabolo *evangelico* dovesse significare protestante.



Rappresentanze della Gioventù Italiana di A.C. sfilano per le vie di Buenos Aires

Emigranti o profughi?

Un problema di attualità che può cambiare la situazione dell'emigrazione in Argentina

VOGLIAMO riferirci oggi alla situazione Argentina che, in questo momento, ha una eccezionale importanza, in quanto può essere la base di uno straordinario cambio di rotta nella politica emigratoria. Difatti, come conseguenza della nomina a ministro della Economia (Tesoro, finan-

di ENZO RIVA SPINA

ze, bilancio, ecc.) dell'Ing. Alvaro Alsogaray, presidente del Partito Civico Indipendente, avversario del Dott. Arturo Frondizi — attuale Presidente della Repubblica — nelle elezioni del febbraio 1958, la situazione argentina va assumendo aspetti impreveduti un anno fa, quando il Dr. Frondizi annunciò il « piano dell'austerità » che ebbe ed ha lo scopo di rimettere in piedi le malferme finanze del Paese.

Il primo e più importante aspetto impreveduto, fu appunto quello del Dr. Frondizi che, con alto senso di re-

sponsabilità di fronte alla storia ed al suo partito (Radical Intransigente), ha chiamato alla collaborazione del suo governo quell'uomo il quale, durante la campagna elettorale, aveva sostenuto che l'Argentina poteva rimettersi dal grave collasso dell'avventura peronista, sempre che avesse potuto sopportare una vita di sacrificio durante un certo periodo, più o meno lungo, necessario allo svolgimento di un piano di recupero.

Le notizie sullo svolgimento di detto piano argentino, tanto diffuse in questi ultimi tempi, ci dispensano dall'analizzarlo a fondo. Vogliamo invece ricordare che in tutto quel programma — studiato in modo da poter pure riguadagnare il tempo perso durante la dittatura peroniana, non si tiene in conto che, se convenientemente pianificato e saggiamente diretto, un flusso emigratorio avrebbe potuto collaborare efficacemente nella conquista degli obiettivi prefissati.

Naturalmente bisognava pensare a

un flusso emigratorio forte come quello degli anni posteriori alla prima guerra mondiale (200, 300 ed anche 400 mila unità all'anno!). Ma l'Argentina di oggi non è in condizione di ricevere tali contingenti di persone, la maggior parte delle quali con uno «standard» di vita aggiornato con tutti quelli degli altri popoli europei o dell'America del nord (USA e Canada). Non è in condizioni, non perchè non si possano svolgere le più svariate e ben remunerate attività, ma perchè — sopra tutto — non vi sono alloggi, nè ve ne saranno per molti anni.

La crisi degli alloggi — spaventosa in Argentina — è dovuta in special modo alla legge catenaccio sugli affitti, con la quale — praticamente — da oltre sedici anni — e durerà chissà quanti ancora — i piccoli risparmiatori (che avevano voluto consolidare i loro risparmi in piccole casette di rendita, necessarie anche perchè prima del 1943 non c'erano casse pensioni ed altri servizi sociali consimili, per cui le casette di rendita assicuravano la vecchiaia dei lavoratori), i piccoli risparmiatori — dicevamo — sono restati alla mercé degli inquilini: ossia, praticamente, non sono più — dal 1943 — padroni delle loro casette, mentre gli inquilini-operai o inquilini-impiegati che riscuotono salari e stipendi 30 o 40 volte superiori a quelli del 1943 e continuano a pagare l'affitto di quello stesso anno, hanno realizzato, in innumerevoli casi, enormi speculazioni con i trasferimenti di locazione, senza che i proprietari potessero averne una utilità. La immorale speculazione ha ritratto completamente i piccoli capitali dal mercato della costruzione di case di affitto, e la crisi è ora enorme. Inoltre — significativo! — i partiti in lizza nelle elezioni dell'anno scorso, non affrontarono mai il tema degli affitti.

Ed un Paese che non sia capace di

mettere a posto situazioni come quella creata dalla legge sugli affitti, non offre certamente garanzie sufficienti per il lavoro degli emigranti — tutti risparmiatori — ed anche in questo possiamo facilmente trovare una delle ragioni per cui la emigrazione italiana verso l'Argentina diminuisce sempre più.

Che cosa succederà nel campo emigratorio allora?

Si dice che nuove modalità reggeranno questa parte dell'indirizzo politico del governo.

Ma come facemmo la previsione esatta a principio del 1958, anche oggi possiamo assicurare che, nonostante la miglior buona volontà da parte di tutti, non vi potrà essere emigrazione italiana verso l'Argentina. Ci riferiamo, naturalmente, a una emigrazione massiccia, come converrebbe a detta Nazione (1). Forse vi sarà un certo numero di emigranti contrattati (mano d'opera specializzata) e si dice che alcuni coloni olandesi saranno i pionieri di una nuova politica agraria svolta a mezzo di emigranti.

grafiche **ALMA**

SPECIALIZZATA
IN RIPRODUZIONE D'ARTE
L'INDUSTRIA GRAFICA
CONOSCIUTA
IN TUTTO IL MONDO
PER LE SUE FORNITURE
DI CALENDARI,
CARTOLINE,
IMMAGINI, ECC.

edizione artistica su seta e tela

MILANO

Grafiche Alma - Via Pezzotti, 38
Telefoni 84.90.324 - 84.90537

Ma pur senza offendere la vecchia e gloriosa emigrazione — specialmente italo-spagnuola — che fu la base del progresso dell'Argentina, oggi si dice che l'emigrante porta con sé problemi molto importanti: il principale dei quali è la nostalgia, il desiderio di «fare l'America» in poco tempo per ritornarsene col gruzzoletto al suo paese natìo; ossia, in poche parole, l'emigrante di oggi, che in Europa ha raggiunto un notevole grado di sviluppo sociale, superiore a quello dell'ambiente in cui andrebbe, non offre la garanzia di quella stabilità che è la base del successo ottenuto attraverso anni di sudori e di lavoro. L'emigrante viene da paesi liberi in altro paese libero, ed un bel giorno, se si stanca di far sacrifici o se preferisce farli in casa sua e non all'estero, se ne ritorna in patria.

Ecco perchè si è cominciato a guardare ai profughi dei paesi di oltre cortina con occhi diversi: essi hanno lasciato la loro patria nativa non per ragioni economiche (come succede con gli emigranti), ma spinti

da un desiderio di libertà. Essi sanno che uscendo dal loro paese, in esso non torneranno più, non potendo rimettervi piede. Ed in conseguenza dovranno tentare di ricominciare la loro vita in un paese libero, cercando il successo nella stabilità, onde ottenere allo stesso tempo tranquillità e serenità che compensino la rassegnazione a cui devono sottostare per forza di cose. I profughi quindi, sono attualmente il miglior materiale umano disponibile nel mercato del lavoro anche perchè essi devono «bruciar le tappe» onde rimettere le loro vite all'altezza di quello «standard» che è oggi la meta agognata da tutte le persone che lavorano.

E basterà che vi siano capitali disponibili perchè tutti i lavoratori profughi — ce n'è tanti! — collaborino in modo efficace al progresso di queste terre ancor nuove, togliendo ai vecchi sistemi di emigrazione il carattere di avventura.

Per ciò che si riferisce alla Collettività Italiana in Argentina, la mancanza di un rinsanguamento con nuovi emigranti farà sì che tutti gli italiani residenti siano gradualmente riassorbiti dall'ambiente e, continuando così, fra non molti anni crollerà tutto il bel ricordo di una emigrazione italiana forte, laboriosa ed austera, che tutto diede alla Nazione che la ricevette: energie e figli.

Perchè questo è il prezzo della ospitalità.

Provvedere perchè non si perda il gran patrimonio morale della nostra emigrazione al Plata è un dovere che segnaliamo a chi è sensibile al grave problema.

ENZO RIVA SPINA

(1) L'Argentina ha più di 2.700.000 Km² di superficie. Portando la sua densità di popolazione a soli 30 abitanti per Km², si avrebbe una popolazione di 80.000.000. Attualmente ne ha 20.000.000, dei quali circa il 40% nella capitale e municipi circovicini. Nell'interno abbiamo sì e no 4 abitanti per Km².

DITTA

NICOLA CALABRESI

ARTICOLI RELIGIOSI
ed
ARREDI SACRI

PURVEYOR TO THE HOLY FATHER
RELIGIOUS ARTICLES

PIAZZA DELLA MINERVA N.º 76-77-78
ROMA TELEFONO 653.931

EMIGRANTI DIFFICILI

Questo articolo dello scrittore inglese Richard Needham, sulle difficoltà di emigranti del Nord Europa in Canada, ci fa comprendere come gli italiani siano tra i più facili all'adattamento e all'integrazione

NEL CORSO della primavera del 1960, il Canada riceverà il due-milionesimo immigrante dalla fine della guerra.

I nuovi arrivati in questo periodo formano, grosso modo, la nona parte della popolazione canadese, cioè più di quanti sono gli abitanti della Columbia Britannica, la provincia più popolata dopo l'Ontario ed il Quebec; molti più di quanti ne hanno il Manitoba ed il Saskatchewan presi insieme.

Un abitante su nove: tuttavia una persona che visita molte parti del Canada (le provincie atlantiche in particolare) non se ne potrebbe mai rendere conto. La maggior parte dei nuovi arrivati, infatti, si stabilisce nell'Ontario o nel Quebec. Proprio il contrario di quanto avveniva quando, al principio del secolo, il Canada riceveva le prime importanti leve di immigranti. Allora tutti si dirigevano all'Ovest dove potevano trovare terre a buon mercato e le migliori opportunità per affermarsi. Solo che l'unica via per penetrare nel-



Mai vista tanta neve a Cefalù!

l'Ovest passava attraverso Winnipeg e molti vi si fermavano, facendo della capitale del Manitoba la città più cosmopolita del Canada. Winnipeg ha mantenuto questo primato fino al 1951, data in cui è cominciato il secondo forte afflusso di immigranti.

Attualmente la città di Toronto è la più cosmopolita, giacché circa un quarto della sua popolazione di un milione e mezzo è costituita di immigranti del dopoguerra. Questi immigranti non vengono in Canada per lavorare la terra: cercano occupazione nel commercio e nell'industria, attività che sono ambedue concentrate appunto nel Sud dell'Ontario e del Quebec. Questo spiega perché l'Ontario attrae il 50% e il Quebec il 20% degli immigranti di questo periodo; le spopolate provincie delle Praterie ricevono solo il 15%. L'immigrazione ha conseguentemente aggravata l'irregolare distribuzione della popolazione canadese, con 11 milioni concentrati nelle due provincie centrali e i restanti 6 milioni distribuiti sul resto

del vastissimo territorio.

Il Canada ha assorbito questi due milioni di immigranti senza difficoltà, anzi con grande beneficio per il Paese e con soddisfazione dei nuovi venuti.

Pochi di questi ritornano al Paese di origine e molti di coloro che rimpatriano riprendono la via del Canada dopo poche settimane o pochi mesi.

In una città come Toronto, la maggioranza dei nuovi canadesi che hanno trovato sistemazione mantengono lo stesso confortevole tenore di vita dei canadesi nativi. Possiedono automobili, godono della televisione, comprano nuove case nei sobborghi o affittano appartamenti nei grandi edifici che stanno cambiando l'aspetto della città.

Gli emigranti britannici, liberi da ogni difficoltà linguistica, si adattano al nuovo ambiente con grande facilità. E' quindi una sfortuna che pochi di essi, avendo incontrato delle difficoltà, abbiano tanto richiamato su di sé l'attenzione, ritornando in Inghilterra. Il fatto però è che dei 570.000 britannici arrivati nel dopoguerra, presso che tutti sono rimasti e si sono trovati bene. Molti hanno dovuto affrontare serie difficoltà, ma hanno perseverato ed hanno finito per trovare quel genere

di vita che si aspettavano all'atto di lasciare il Regno Unito.

Circa 235.000 tedeschi, 225.000 italiani e 140.000 olandesi si sono agevolmente inseriti nella popolazione canadese dal 1945 ad oggi. Di tutti i gruppi razziali trasferiti in Canada in questi ultimi anni, si può pensare che gli ungheresi siano quelli che hanno avuto le maggiori difficoltà. Ed è proprio così. Arrivati nel 1956-1957, in un periodo di rallentamento delle attività economiche, ridotti dalla drammatica fuga dal loro Paese in uno stato mentale agitato, senza conoscenza alcuna dell'inglese o del francese, hanno finito però per trovare nella grande maggioranza, una sistemazione conforme alle loro attitudini, tanto che di 38.000 rifugiati accettati in Canada, solo 500 sono tornati indietro.

Ciò per quanto riguarda il passato. Circa il futuro, ci sono, intanto, buone ragioni per pensare che il 1960 sarà una annata buona per il Dipartimento dell'Immigrazione. La recessione del 1958-59 sembra ormai superata; i guadagni, le spese e l'impiego sono di nuovo saliti a livelli primato. Vi è una forte richiesta di manodopera qualificata, maschile e di manodopera femminile

IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE

IL PRETE DELLA FORCA

(Santo Giuseppe Cafasso)

di GIOVANNI BITELLI

Ed. G. B. PARAVIA e C. - Torino

a) Prefazione di S.E. Rev.ma il cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo della Diocesi torinese;

b) *Preludio*: Il prete della forca;

c) *La vita e le opere*: 1) Un simpatico gobbetto e un sensato chierichetto; 2) Lo scolaro e il maestro; 3) Fede, speranza e carità; 4) Santa pazienza; 5) Siamo nati per amare; 6) L'uomo del buon consiglio; 7) Gli amici prediletti; 8) Con gli occhi negli occhi di chi muore; 9) La politica dei preti; 10) Verso l'intima unione con Dio.

d) *Appendici*: 1) Ultima volontà per disporsi alla morte (scritto del Santo Giuseppe Cafasso); 2) Dalla culla all'altare (Cronologia succinta di fatti vitali e post-vitali del Santi); 3) Bibliografia e notiziario delle ricorrenze che si svolgeranno nel corso dell'anno 1960.

di ogni categoria: in una tipica giornata a metà ottobre, i tre quotidiani di Toronto riportavano ben 1.431 annunci di richieste di personale. La stessa situazione si ripete nelle altre città, fatta eccezione, forse, per quelle delle Province marittime.

Ma l'esperienza del 1958 e del 1959 non consente di considerare con entusiasmo le prospettive del 1960. Nel 1958, gli immigranti sono stati soltanto 124.851. Il gruppo più numeroso (27.000) è stato quello italiano, con i britannici al secondo posto (24.777) ed i tedeschi al terzo (13.888). Il 1959 si è chiuso con circa 115.000 arrivi.

E' da notare, per contrasto, che il Canada ha ricevuto 168.868 immigranti nel 1953, 46.789 dei quali, britannici e 282.164 nel 1957, di cui 108.989 britannici.

Il rapido decrescere delle cifre è dovuto principalmente all'alta prosperità raggiunta dalla Gran Bretagna, dalla Germania e da tutta l'Europa occidentale. Ma una parte delle cause di tale declino va ricercato in Canada. Non basta più, come negli anni scorsi, limitarsi ad aprire le porte agli immigranti. Occorre incoraggiarli. E ciò è vero specialmente per quella gente di cui il Canada ha più bisogno: uomini e donne con qualificazione professionale e tecnica. In Canada si è troppo portati a considerare l'esperienza acquisita dagli immigranti nel loro Paese come irrilevante per l'ambiente canadese ed a presumere che i titoli ed i diplomi ottenuti all'estero siano inferiori a quelli che rilasciano gli Istituti canadesi. Si persiste a credere che il nuovo arrivato debba necessariamente cominciare dai gradini più bassi. Un immigrante olandese ha controbattuto energicamente questo punto di vista in una recente lettera al «Globe and Mail». Sottolineando le ragioni per le quali l'immigrazione dall'Olanda è diminuita, egli ha avvertito i canadesi che gli olandesi sono orgogliosi dei loro sistemi scolastici. Gli immigranti olandesi, egli ha detto, sarebbero disposti a scambiare la loro cittadinanza olandese «di prima classe» con una cittadinanza canadese anch'essa «di prima classe»; ma i loro diplomi olandesi, ottenuti con grande sforzo, dovrebbero essere considerati di pari valore dei titoli canadesi o statunitensi.

Similmente, si presume con troppa leggerezza che l'immigrante dovrebbe essere disposto ad accettare qualsiasi lavoro al suo primo arrivo, salvo a sa-

lire più tardi, se ci riesce, a compiti di maggiore responsabilità per i quali ha già fatto in Patria buon tirocinio. Gli immigranti si risentono di questa ingiusta condizione di inferiorità. Un tecnico canadese non pensa neppure lontanamente di cominciare la sua carriera lavando i vetri delle finestre: non v'è motivo perchè un tecnico tedesco debba assoggettarsi a tale umiliazione. Per attrarre in futuro gli immigranti è indispensabile offrire condizioni di vita almeno così buone o, possibilmente migliori di quelle che godrebbero in Patria non solo in termini di retribuzione e di agi materiali, ma anche in soddisfazioni nel lavoro e nello stato sociale.

Il Canada deve anche non ritenersi soddisfatto di un afflusso di nuovi canadesi che, in un anno come quello trascorso, ha superato appena i 100.000. L'Australia trova che può assorbire annualmente immigranti in misura pari all'1% della sua popolazione. Il Canada può, quanto meno, fare altrettanto. Ciò significherebbe una quota annuale di 170.000 unità. Ma il Canada potrebbe fare anche di più: i 282.164 immigranti, arrivati nel 1957, sono stati assorbiti senza eccezionali difficoltà. Appare possibile fissare un minimo annuale di 250.000 immigranti, aggiungendone così un milione ogni quattro anni al milione di bambini che nascono in Canada ogni due anni. Questo è l'incremento demografico cui il Canada deve tendere per sviluppare il mercato interno e provvedere allo sfruttamento delle materie prime di cui dispone. E' notevole che il Canada abbia visto aumentare la sua popolazione del 50% nel corso di 20 anni. Ma i 17 milioni e mezzo di abitanti che ha attualmente non sono ancora sufficienti per liberare il Paese dalla necessità di vendere all'estero le sue materie prime e di importarle poi sotto la specie di manufatti. Gli abitanti attuali ancora non bastano per mantenere una sovranità che è in grande pericolo, come molti canadesi sanno.

RICHARD NEEDHAM

Il Canada ha annunciato per il 1960 il suo programma di immigrazione:

- per gli italiani la quota annuale sarà riservata ai soli familiari;
- non è previsto alcun reclutamento di lavoratori specializzati;
- è allo studio l'acquisto di 100.000 ettari di terreno per aziende agricole di emigranti.

Garfagnini nel mondo

Gian Miròla di «ITALIANI NEL MONDO», ci descrive le audacie degli emigranti della Garfagnana che in Brasile hanno fondato quattro città ai margini della grande foresta vergine

Chi fu il primo emigrante che andò dalla Garfagnana in Brasile? La storia non lo dice. Si sa che verso il 1860 giunsero a San Paolo i primi ardimentosi. Ma la città non era fatta per loro. Libertà di espansione e lavoro senza contratti essi cercavano. Così, ciascuno si scelse il posto delle proprie gesta. Programma generale: tagliare, seminare, costruire. Vincere ad ogni costo.

Qualcuno vinse, altri perirono.

La foresta reingiva, ai valorosi attacchi di quei pigmei, con le infinite insidie accumulate nel corso dei millenni: serpenti, malattie, bestie feroci, agguati, invadite.

Che i primi garfagnini, ottanta o novant'anni fa, in certe zone ancora inesplorate dell'Alta Sorocabana, dell'Amazzonia, del Paraná, del Mato Grosso, si siano trovati in condizioni analoghe è quasi certo.

Qualcuno riuscì perfino a legare indissolubilmente a varie località del Brasile il proprio nome. Sono quelli che siamo riusciti a rintracciare attraverso una laboriosa inchiesta che dura da alcuni anni — e gli altri chi li conta? — perchè nessuno

fino ad oggi ha mai parlato o scritto di loro. Altri dettero, infine, a «fazende» colossali il nome del paese abbandonato (ad esempio: Cardoso di Almeida e Volasco nello Stato di San Paolo, che corrispondono precisamente a due paesi della Garfagnana).

Pietro Pocaí, da Eglio, esplorò tutta la vasta zona ancora vergine che da San Pedro do Turvo si estendeva fino al Rio de Peixe, finchè decise di stabilirsi sulle floride sponde del Paranapanema. I Coroados (una tribù indigena che ad ogni costo intendeva proteggere la zona dall'intromissione dei bianchi) lo attaccarono, lo respinsero, gli incendiarono la capanna che si era costruita sulla sponda sinistra del grande fiume. Il garfagnino, allora, si mise a capo di quanti valorosi riuscì a trovare nel retroterra e ritornò all'attacco più deciso che mai.

Dispersi i Coroados, si costruirono le prime capanne. Era l'anno 1896; nasceva Salto Grande. Al sorprendente sviluppo successivo (distretto nel 1897, municipio nel 1912, città nel 1923) contribuì poi sempre l'opera indefessa del fonda-

tore, considerato «capo» politico e spirituale fino alla data della sua morte (1913). Oggi, una delle più belle strade della città si chiama «Rua Pietro Pocaí».

Il fondatore di Bury è invece Angelo Guazzelli. Nacque a Chiozza, nell'Alta Garfagnana, nel 1864. A vent'anni partì per il Brasile. Giunse ai confini della Confederazione brasiliana. Un fiume. Una foresta immensa. Alberi enormi. Tra la ramaglia verde volavano gli uccelli. L'angelo... garfagnino non aveva un concetto molto erudito del paradiso terrestre. Ne sapeva qu'el tanto che gli aveva stillato in testa il parroco del suo paese. Pensò che potesse essere anche quello un paradiso tra il... fluviale e il terrestre. E si fermò per costruire la sua capanna (anno 1886).

Il fiume era l'Apiay, al confine tra lo stato di San Paolo e quello del Paraná. La terra era di una fecondità meravigliosa. Il carattere dei primi colonizzatori lasciava, invece, un po' a desiderare, ma la rettitudine e la volontà sempre ferma e costante del Guazzelli ebbe il sopravvento.

Oggi Bury è una ridente



cittadina con tutti gli attributi della civiltà moderna. La «rua» dove l'intrepido pioniere costruì la prima abitazione porta ancora il suo nome. Vivono a Bury moltissimi emigrati della Val di Serchio, fra i quali, in floride condizioni finanziarie, i discendenti del fondatore.

Altra città che deve la sua origine a un emigrato della Garfagnana è Tanabi. Sorse verso il 1890, dopo che la Commissione Hummel ebbe costruito la grandiosa arteria

tra lo Stato di San Paolo e quello del Mato Grosso, attraverso l'antico Taboado.

Polinice Mattei ne è il fondatore.

Uberaba, la più importante città del «Triangolo Mineiro», invece, sorse per iniziativa di Pasquale Toti. Anch'egli era partito molti anni prima dalla Garfagnana, si era stamato a polenta ed aveva in molte occasioni provato il tarlo dell'indigenza. Poi, un'avventura meravigliosa lo fu balzare a capo

di una colonia di intrepidi pionieri. E Toti diventa il simbolo di una stirpe impietata, colonizzatore degno dei miti dell'antica Ellade. Ad Uberaba il suo ricordo è vivo in quanti lo conobbero. Una via porta il suo nome. In Garfagnana nessuno lo conosce. E questi è il quarto.

Uberaba, Tanabi, Salto Grande e Bury: quattro città che i garfagnini hanno fondato ai margini della foresta vergine.

GIAN MIROLA

BORSE DI STUDIO

« P. Carlo Porrini L. 500 - Somma precedente L. 255.100 - Somma attuale L. 255.600 - « S. Famiglia »: Albina Raffa USA - Albina Vercelletto USA L. 125.000 - « Pietro Colbacchini » L. 6.100 - « S. Giuseppe » L. 201.000 - « Angela Molinari » L. 150.000 - « Don Flavio Settin » L. 90.000 - « S. Bambino di Praga »: Sig.ra Lucy Millano - USA L. 249.200 - « Giovani Cattolice - Missione C. I. di Ginevra » L. 399.520 - « Giovani Cattolice - Missione C. I. di Rorschach » L. 305.000 - « Maria Santissima Regina Mundi » L. 635.400 - « In memoria di Giuseppe di Matteo »: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - « P. Bruno Barbieri » L. 522.00 - « Stella Maria » Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 102.000 - « Sacro Cuore » - Unanderra (Australia) L. 22.500 -

« Santo Nome » - Unanderra (Australia) L. 35.770 - « P. Leonardo Quaglia » L. 1.023.000 - « In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »: Clara ed Ernest Rezendes L. 261.600 - « Nozzo d'argento Sacerdotali » (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - « In memoria di Pietro Paolo Volante »: Margie Carducci L. 62.000 - Somma precedente L. 310 mila - Somma attuale L. 372.000 - « S. Lazzaro » (P. Ludovico Toma) L. 170.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Stuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Stuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C. 4th Degree: Fr. Curtin Council - West Haven, Conn. - U.S.A. L. 155.000 -

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

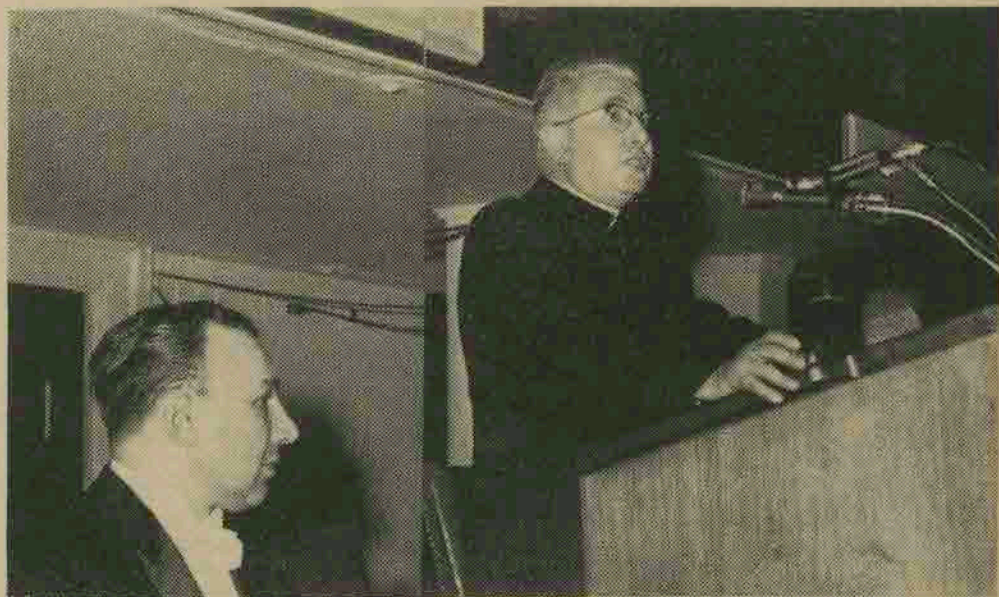
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

Il Superiore Generale all'ACIM

I cattolici americani, attraverso lo ACIM, continuano a mobilitare l'opinione pubblica statunitense per favorire l'emigrazione italiana. L'affermazione ottenuta nel 1959 con la legge sulla «quarta preferenza», mediante la quale più di 25.000 parenti possono ora raggiungere «fuori quota» i loro congiunti già emigrati negli Stati Uniti, costituisce una positiva premessa per una nuova campagna al fine di ottenere il totale accoglimento delle domande giacenti da anni di congiunti desiderosi di riunire la propria famiglia. Questo programma è stato chiaramente proclamato nel corso di un raduno nazionale tenutosi alla presenza delle massime Autorità religiose e civili a New York. Significativo l'intervento del Padre Raffae-

le Larcher, Superiore Generale degli Scalabriniani, il quale ha assicurato la piena collaborazione della sua Congregazione sorta per l'assistenza agli immigrati. Padre Cesare Donazan, attivo Segretario dell'ACIM, è appunto uno dei Padri Scalabriniani maggiormente stimati dalle comunità italiane. Il giudice Juvenal Marchisio, Presidente dell'ACIM, ha concluso il raduno ricordando come gli Stati Uniti possono accogliere ogni anno più di 100.000 emigrati senza timore di squilibri economici. Al raduno ha preso la parola anche il Rappresentante del Governo per assicurare la stima del Presidente verso l'ACIM e le sue finalità.

(dal «Notiziario e Rassegna Stampa» del Ministero degli Affari Esteri)



Il Rev. P. Raffaele Larcher, Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, mentre parla al raduno nazionale dell'ACIM

Il racconto del mese

Massimo Rinaldi, Missionario e Vescovo

Pubblichiamo parte di un capitolo della Vita di Mons. Massimo Rinaldi, Missionario Scalabriniano e poi Vesc. di Rieti, dovuta alla penna di Padre Giovanni B. Sofia, anticipando, col consenso dell'autore, ai nostri lettori un saggio dell'opera tanto attesa.

I L SERVO di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini si trovava a Roma nella Basilica di S. Carlo al Corso, quando in un mattino di maggio dell'Anno Santo 1900, si vide avvicinare da un giovane sacerdote dall'aspetto piuttosto fiero, capelli ricciuti e quasi arruffati, occhi irrequieti, fronte alta, espressione di forza di volontà in tutta la sua persona.

I convenevoli furono più che misurati. La presentazione semplice, e precisa:

«Eccellenza, sono quel sacerdote di Rieti che le scrisse, alcune settimane fa, da Montefiascone; sono risoluto di farmi suo Missionario».

Mons. Scalabrini prima di rispondere gli chiese:

«Avete già celebrato?».

«No, Eccellenza».

«Fatelo subito», e così dicendo licenziò il suo domestico, volendo egli stesso fermarsi per servire la S. Messa a quel giovane sacerdote. Poco dopo don Massimo Rinaldi salì all'altare e il Vescovo Scalabrini s'inginocchiò per rispondergli la S. Messa. Il cuore di S. Carlo, custodito il vicino in prezioso reliquiario, avrà esultato nel vedere, così vicine, due anime grandi che, tra poco, si sarebbero unite, nel suo nome, per il nobile ideale di bontà e avrebbero toccato, nel conseguirlo, le più alte vette della santità.

Il nostro don Massimo celebrò quella S. Messa con maggior fervore del solito, invocando dal Cielo la grazia di veder soddisfatto il suo desiderio di vita missionaria. Mons. Scalabrini, os-

servava il fervore non ordinario di quel pretino e si rivolgeva allo Spirito Santo perché lo illuminasse nella decisione che tra poco avrebbe dovuto prendere. Finita la S. Messa e fatto un breve ringraziamento, riprendono il colloquio. Don Massimo ripete al Fondatore dei Missionari di S. Carlo, quanto già gli aveva scritto. Pur essendo della Diocesi di Rieti egli si trova attualmente a Montefiascone come Segretario di quell'Ecc.mo Vescovo, suo zio paterno. Forti difficoltà gli verranno specialmente da questi, ma la sua volontà di essere missionario per gli italiani emigrati è più che mai decisa.

Da anni, ora ne ha trentuno, egli ha in cuore questo desiderio. Finora non è stato possibile attuarlo, ma ora vuol farla finita: «Sacerdote da otto anni, vedo che ormai è tempo di risolversi».

Mons. Scalabrini intui quale gemma di sacerdote gli inviava quel giorno la Provvidenza. L'assicurò subito che lo avrebbe accettato e l'avrebbe aiutato nel superare ogni difficoltà.

Prima di chiudere quel memorabile incontro, che lascerà in D. Massimo una «straordinaria impressione», come egli stesso ebbe a deporre nel Processo di Beatificazione del Servo di Dio Scalabrini, il giovane sacerdote, di carattere eminentemente pratico, volle chiedere:

«Eccellenza, quale corredo debbo portare con me?».

«Il Breviario e il Crocifisso...», fu la risposta del Vescovo, che, sorridendo, paternamente lo benedisse.

D. Massimo ritornò a Montefiascone con nel cuore più viva la fiamma del grande ideale al quale presto si sarebbe tutto consacrato. Ma, come ogni vetta nervosa delle nostre Alpi non si raggiunge che a costo di gravi sforzi, così ogni grande ideale esige una rinuncia, una lotta, un atto eroico. D. Massimo amava teneramente lo zio Mons. Domenico, si sentiva a lui legato dalla più profonda riconoscenza e capiva benissimo che la sua partenza per le missioni sarebbe stata una spi-

na profonda in quel cuore di padre. Già nella prima lettera a Monsignor Scalabrini egli, dopo aver manifestata la sua decisa volontà di consacrarsi tutto all'apostolato tra gli emigrati, aggiungeva subito quanto gli sarebbe stato difficile lasciare lo zio:

«La misericordia di Dio, egli aveva scritto al Vescovo di Piacenza in data 19 aprile 1900, da qualche anno mi ha ispirato di consacrarmi al bene dei poveri Emigrati d'America.

«Ho letto e sentito parlare delle sue missioni colà, ho ammirato il suo zelo instancabile e mi son determinato a scriverle per essere dalla sua saggia persona accolto e diretto nell'opera salutare e santa che, a Dio merce, spero compiere. Questa mia non le dà parola decisiva per un tempo determinato; vivo in ambiente difficilissimo per un distacco sì forte. Cresciuto sotto le cure amorose dell'ottimo mio zio Mons. Domenico Rinaldi... e vivendo tuttora con lui in qualità di segretario e di amministratore della casa, unito a lui per vincoli non solo di sangue, ma di gratitudine, conosco da me stesso che il manifestargli questa mia buona vocazione sarebbe non solo un trovare in lui un avversario più forte, ma un padre, una madre, un fratello addolo-

ratissimo da recargli forse anche qualche malessere».

Dal maggio al settembre del 1900, D. Massimo trascorse cinque mesi della più trafugante lotta. La sua fuga eroica da Montefiascone assicurò la vittoria all'ideale Scalabriniano.

Mons. Scalabrini appena lo rivide, l'abbracciò con affetto. Informato della sua fuga, ignorata da tutti, decise di scrivere subito a Mons. Domenico Rinaldi per informarlo e chiedere il suo assenso. «Intanto, concluse... entri pure nell'Istituto di S. Carlo: tra pochi giorni partirà per l'America! Siamo intesi in tutto e per tutto!».

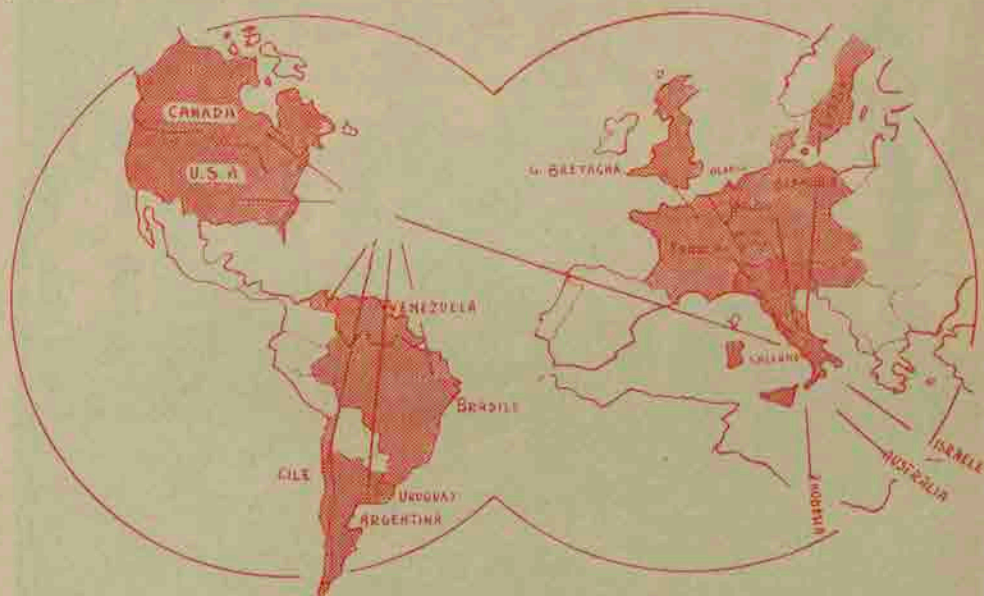
Al che il buon Don Massimo, non seppe trattenersi dall'osservare: «Non ho nemmeno il *Celebret* e V.E. si fida così dei preti?».

E Mons. Scalabrini di rimando, con tono che manifestava tutta la sua soddisfazione:

«I galantuomini si conoscono dagli occhi!».

Anche questo secondo incontro con il Venerato Fondatore rimase indelebile nel ricordo di Mons. Rinaldi: lo abbiamo riferito con le stesse parole con le quali egli lo depose nel Processo informativo diocesano sulla fama di santità del Servo di Dio Scalabrini.

P. GIOVANNI B. SOFIA



Il 1° febbraio è stato inaugurato a Salerno il «Centro Internazionale per la preparazione professionale degli emigranti», da cui potranno partire per molti Paesi del mondo operai qualificati.

Casa Nostra

SULLE RIVE DELL'HUDSON

Chi vive in New York, in mezzo al congestionato agitarsi della Metropoli gigante, quando infila l'autostrada che serpeggia tra le amene colline della vallata dell'Hudson e si spinge fino a « West Point », l'incantevole zona che ospita la più famosa Accademia Militare Americana, e ad un certo punto del viaggio, a 80 miglia dalla città, ha la impressione che cielo, terra e acqua si siano dati convegno per ricostruire un lembo di terra promessa e chiamarlo Cornwall.

La cittadina si attraversa in pochi minuti, perché il più delle pittoresche casette in legno le vedi dislocate al largo, quasi alla caccia del posto mi-

gliore, su una spianata di verde, in faccia al sole o sotto il ciuffo ombroso di una pianta. Ma a nessuno può sfuggire Kenridge, la villa estiva degli Stillmans, comodamente adagiata sul dorso di una collina che domina il maestoso corso dell'Hudson.

E' proprio questa Kenridge che dal 7 gennaio 1960 è diventata una casa Scalabriniana, con numerose possibilità di adattamento, per esempio, a casa per ritiri spirituali o a seminario minore o addirittura a noviziato. Sì, anche a noviziato; anzi fra le tante ipotesi, quest'ultima è la più accreditata, non solo perché i novizi, ora ospiti del seminario maggiore a Staten

Visione della nuova casa Scalabriniana sulle rive del fiume Hudson, a circa 100 km. da New York.



Island, temono di venire... sfrattati dai chierici, che continuano a crescere in età, sapienza e... numero, ma anche pel fatto che in questa faccenda di Kenridge, se la Provvidenza v'ha messo la sua mano, i novizi pretendono d'avervi messo per lo meno lo zampino, superando le non poche difficoltà che si erano manifestate nel corso delle trattative, con la loro fervorosa preghiera.

* * *

Mr. Chauncery Stillman, il donatore, è sempre stato un uomo di cuore; anche prima della sua conversione dall'anglicanesimo, è sempre stata sua ambizione mettere al servizio di qualche opera di bene il suo considerevole patrimonio. Kenridge ne è una parte e Mr. Stillman vi era attaccato come l'uccello al suo nido, perchè lì era la culla della sua fanciullezza nonchè la sede della sua attività professionale nel settore agricolo. Perciò questo lembo di terra sarebbe stato l'ultimo a capitolare alle vive esigenze di carità di quest'uomo: così la pensavano i suoi intimi, tra i quali il Direttore Esecutivo della «National Catholic Rural Life Conference», Mons. Luigi Ligutti,

legato a Mr. Stillman non solo dalla lunga amicizia, ma pure dal comune interesse per i problemi della vita rurale.

Potete dunque immaginare la sorpresa di Monsignore quando si sentì chiedere dall'amico di suggerirgli una istituzione religioso-caritativa, da nominare beneficiaria della sua Kenridge. Egli non ebbe esitazioni sulla scelta del nome, e propose la Congregazione Scalabriniana, alla quale è unito da vincoli di sincera amicizia e di venerazione per il Fondatore, Mons. Scalabrini.

* * *

Kenridge non è ancora nè una casa di esercizi, nè un seminario, nè un noviziato; è soltanto un complesso di locali vuoti in attesa di imminente utilizzazione. Sarà ad ogni modo, certamente, una Casa di santificazione per i figli di Mons. Scalabrini, e un richiamo alla preghiera e alla riconoscenza per il nostro benefattore, Mr. Stillman e per il suo e nostro amico, Monsignor Ligutti.

Ch. LOUIS BRUNELLI
St. Charles Seminary
Staten Island

IN BREVE

P. ANTONIO COGO è stato nominato Parroco della Chiesa di Santa Francesca Cabrini in Chicago (USA).

P. GEROLAMO ANGELI è partito per il Canada. Egli è incaricato dell'assistenza spirituale agli italiani e ai portoghesi in una parrocchia della diocesi di Vancouver.

P. GIUSEPPE MOLON, giunto recentemente a Melbourne, in Australia, scrive: «...le cose prendono una piega davvero consolante. Da tutte le parti della città piovono gli italiani, in cerca di

Missionari per gli emigrati. Da tre mesi a questa parte le presenze alle Messe sono per lo meno triplicate. Il confessionale al sabato sera e alla domenica mattina è affollato da italiani della parrocchia e della zona. I battesimi e i matrimoni di italiani non si possono più contare. A P. Aldo (Lorigiola), che si domanda il motivo di tale risveglio, io, naturalmente, insinuo l'idea che ciò coincide con l'arrivo del nuovo missionario (1).

Scherzi a parte, Padre, sono entusiasta di essere in

Australia e di avere molto lavoro apostolico».

PER L'ISTITUTO SAN CARLO DI OSIMO (ANCONA): La Missione di Essen (Germania) ha inviato la somma di 1000 marchi. P. Luciano Bianchini sta preparando una festa di beneficenza per interessare gli Italiani di Carrington (N.S.W. - Australia) all'Opera per i figli e orfani degli emigrati; P. Luciano Baggio ha iniziato a parlare dell'Opera su «Voce d'Italia», il mensile scalabriniano per gli Italiani di Buenos Aires (Argentina).

Raccomandiamo al Signore l'anima del papà di P. Giovanni Alessi, del papà di P. Antonio Muscarello e del papà di Fratel Leone Criveller.

Vocazioni missionarie

LA MIA FAMIGLIA E LA MIA VOCAZIONE

(da "L'uomo di Dio,")

A BBIAMO lungamente parlato della vocazione sacerdotale. In un libro dedicato al prete dobbiamo tornare sul soggetto. Ma più che uno studio teorico vogliamo offrire al lettore questa testimonianza di un futuro sacerdote. Facendo la conoscenza della sua famiglia, si comprenderà senza troppa fatica quali siano le condizioni familiari favorevoli allo sviluppo e alla maturazione della vocazione sacerdotale.

Nel suo meraviglioso mistero d'amore, Dio sceglie

i suoi missionari in tutti gli ambienti.

Tenterò di sottolineare taluni elementi: il clima generale della mia famiglia e

rico ma di una testimonianza probante.

Dio l'ha scelta fra molte facendo sì che diventasse un seme di vocazioni. Quattro figli: tre vocazioni sacerdotali, fra cui una missionaria, e una vocazione di fratello coadiutore dei Padri Bianchi. Era davvero necessaria una preparazione speciale dei miei genitori.

Dio agiva. Il fatto che mio padre sia stato il solo della sua famiglia a perseverare nella sua fede, indica senza fallo la superficialità del cristianesimo in cui viveva la sua famiglia. Mia madre ebbe la fortuna di nascere in una famiglia più cristiana e dotata di grandi qualità naturali; ma, anche qui, la massima ignoranza in materia religiosa. La loro educazione cristiana molto rudimentale si era fermata al catechismo di un vecchio, originale curato che, in seguito, si opporrà decisamente alla mia entrata in Seminario. E sarà proprio questa famiglia che, sola, trionferà delle numerose difficoltà perché i suoi figli rispondessero all'appello del Signore.

I genitori dei missionari che accettano il posto particolare che Dio destina loro nel suo piano di salvezza, sono chiamati a partecipare più intimamente al mistero della Croce redentrice. Mia madre è ammata da più di vent'anni e papà ha sofferto moralmen-

PASSO DI RE a 36 sillabe

ni	ti	con	ai	co	la
do.	del	re	fe	fiac	del
mon	do	de	e	la	la
splen	La	gio	la	no	ma
suo	il	por	ven	tù	tra
to	tuf	in	ti	col	pre

Partendo dalla sillaba sottolineata, toccando una volta tutte le sillabe, e fermando alla sillaba che ha il punto, ricavare una frase di Pio XII.

Passo di Re del n. precedente:

«Perfino gli uomini intelligenti confessano piuttosto i loro errori che la loro povertà anche se è senza colpa.»

Vincitore sorteggiato: VIRGILIO SONZOGNI - Rozzano (Brescia) 5

Come al solito, tra i vincitori sarà sorteggiato un premio.

la parte ch'essa ebbe nelle diverse fasi della nostra vocazione.

Prima di toccars quest, due punti, mi sembra necessario presentare la mia famiglia, poiché si tratta non già di uno studio teo-

Sponderò
la mia
Gloria
tra i
pagani.

EZECHIELE XXXIX-21



Il Superiore Generale, P. Raffaele Larcher, tra i Padri della Provincia « S. Carlo Borromeo » (New York - USA) e i chierici e novizi di Staten Island (New York - USA), in occasione dell'apertura della visita canonica.

te con lei. Ma entrambi hanno conservato la gioia, e compreso la necessità della gioia nella loro vita: « Dio non vuole che noi siamo completamente felici su questa terra » mi diceva un giorno mia madre.

Per giungere a questo, bisogna penetrare nel piano divino. Dio compie il primo passo; ma bisogna rispondere ai suoi richiami. Questo mi conduce a considerare quello che i miei genitori hanno fatto perché abbiano potuto fiorire ed espandersi le nostre vocazioni.

CLIMA GENERALE DELLA MIA FAMIGLIA

Il « Fiat » di Maria ha dominato la nostra vita. Nell'attesa della maternità, mia

madre offriva il piccolo essere che portava in seno: « Mio Dio, è vostro ». Il suo grande desiderio: un sacerdote. Il primo si sente chiamato ed è la grande gioia. Essa si ripeterà per il secondo. Al terzo il sacrificio comincerà a farsi sentire... Infine l'ultimo, sul quale si contava per la vecchiaia, per i nipotini... anche lui, dopo il suo apprendistato di ebanisteria, abbandona tutta.

La salute della mamma ne soffre, mio padre piange. E tuttavia mamma ripete: « Non riesco ad assuefarmi alla sua assenza, e tuttavia sono contenta che Dio l'abbia voluto per Sè ». Il dono totale fin dal principio non sarà rimpianto. Bisognerà vincere un curato, degli amici e tutte le conoscenze

che diranno, criticando tale follia: « Essere sacerdote, parroco a casa, questo si comprende, ma missionario così lontano dai genitori... ».

(continua)

Si davvero il Sacerdote ha la più nobile missione che si possa ricevere o immaginare su questa terra; non solo perché immola l'agnello divino nel tempio, ma anche perché sacrifica se stesso sull'altare del dovere e della carità a pro dei suoi simili.

Card. Giacomo Gibbons
« L'ambasciatore di Cristo »

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



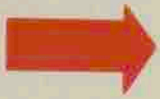
NORD



CENTRO



SUD



AMERICA



ITALIA

Società di Navigazione GENOVA